

LA SICILIA SACRA E CURIOSA

di Angelo Siro

Ho avuto l'opportunità di fare un tour della Sicilia, con l'occhio del filatelico, alla scoperta dei luoghi e delle figure sante, venerati da secoli dalla popolazione siciliana.

Il bisogno di protezione e di tutela per superare le difficoltà dell'esistenza è sempre stato vivo nell'umanità fin dai tempi più remoti. La Sicilia ha vissuto varie dominazioni già prima dell'avvento del cristianesimo ed ha subito grandi persecuzioni. I numerosi martiri cristiani dell'epoca romana vennero subito acclamati santi protettori dei luoghi in cui subirono il supplizio. E poi la dominazione araba, normanna, sveva, spagnola, aragonese..., ma i siciliani rimasero legati ai loro numerosi santi protettori, tanto che papa Urbano VIII nel 1630 (il papa che condannò Galileo) dovette intervenire per limitarne il numero e fare eliminare quelli, frutto di pure leggende.



La "Santuzza" di Palermo e don Orione

Rosalia Sinibaldo, nata nel 1130, era la figlia di una nobile e ricca famiglia di Palermo di origini



Normanne (i duchi di Quisquina). Ancora giovane si era ritirata in una grotta sul Monte Pellegrino, come monaca per condurre una vita da eremita, rinunciando agli agi della nobiltà. Morì forse nel 1166. Per alcuni secoli rimase sconosciuta. Nel 1624, mentre a Palermo infieriva la peste che decimava il popolo, lo spirito di Rosalia apparve in sogno a due persone e le invitò ad avvertire il vescovo di dare sepoltura alle sue ossa. Il 15 luglio del 1624, le ossa della giovane venivano

portate in processione dal Monte Pellegrino alla cattedrale di Palermo, dal cardinale Doria, e per le strade dove passavano, la peste cessava. In poco tempo Palermo fu liberata dalla malattia e per riconoscenza la popolazione riconobbe in Santa Rosalia la protettrice della città (e surclassò gli altri 35 santi protettori già esistenti!). Sul luogo del ritrovamento è stato costruito un grande santuario che ha mantenuto intatta la grotta dove erano state ritrovate le reliquie della "Santuzza". Dal 1624, ogni anno dal 9 al 15 luglio si svolge una favolosa processione "il festino" con un carro trainato da buoi (nel '600 erano gli elefanti!) che porta in trionfo la statua della Santa, mentre il 4 settembre, giorno di nascita di Rosalia, ha luogo il pellegrinaggio al Monte Pellegrino, presso la grotta del Santuario. Quest'ultimo, con annesso convento, è ora retto dai padri dell'Opera di Don Orione. San Luigi Orione è stato infatti molto legato alla terra siciliana in quanto nel 1908 era impegnato nelle opere di soccorso delle vittime del terremoto di Messina (*ved. ns. n. 20*) e divenne discepolo del messinese S. Annibale Di Francia del quale ne proseguì l'opera (*ved. ns. n. 22*).

I "nudi" di S. Sebastiano

San Sebastiano è il patrono più amato in tutta la provincia di Siracusa; la maestosa cattedrale seicentesca di Acireale è dedicata a questo santo. Sebastiano, oriundo di Barbona in Francia (anche se S. Ambrogio scrisse che era milanese!) era un ufficiale dei pretoriani addetto alla guardia personale di Diocleziano. Convertitosi al cristianesimo e utilizzando la sua influenza,



soccorse i cristiani in carcere destinati al supplizio. Fece anche opera missionaria convertendo diversi soldati e prigionieri. Scoperto, fu lo stesso imperatore che lo condannò al supplizio delle frecce. Legato al palo fu trafitto da centinaia di frecce ma non morì e con le cure della matrona Irene continuò a predicare la fede di Cristo. Arrestato nuovamente venne poi ucciso a colpi di bastone. San Sebastiano è l'unico santo che nell'iconografia popolare viene raffigurato completamente nudo. Ed è da questa tradizione che ogni anno, dall'età feudale, il primo maggio si svolge a Melilli il rito della processione dei "nuri". Fino ad una decina di anni fa i devoti arrivavano da tutte le zone della Sicilia, di corsa, completamente nudi (ora sono ricoperti con le sole mutande!) di corsa con il capo coperto da un fazzoletto, una fascia al collo e nastri alle braccia e al petto, con una torcia e un mazzo di fiori nelle mani. È tradizione spogliare i propri bambini davanti alla statua del santo e donare

gli abiti ai bimbi poveri. Poiché la tradizione di sfilare nudi (almeno di notte) si è protratta fino agli anni recenti, il vescovo di Noto dovette minacciare la sospensione "ad divinis" per i parroci che l'avessero ancora tollerata.

La lettera della Madonna ai messinesi

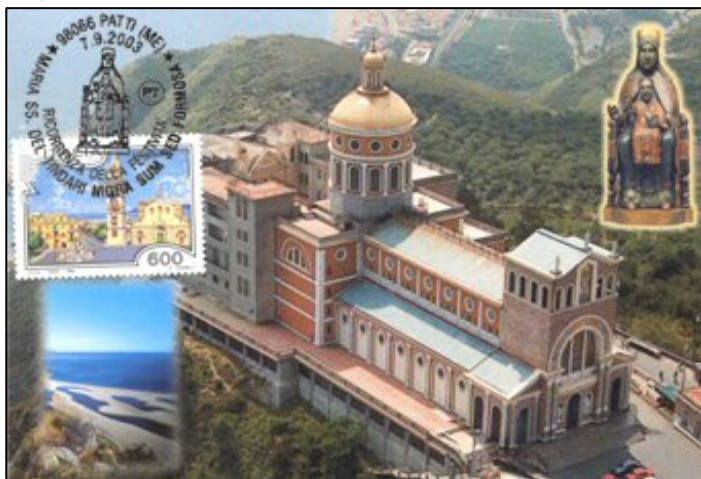
Questa "lettera" è certamente il sogno di tutti i filatelici! Averla ricevuta da Gerusalemme e dalla Madonna! La leggenda narra che mentre San Paolo si trovava a Messina i cittadini vollero inviare un messaggio alla Madonna che si trovava a Gerusalemme. La Madonna rispose con una lettera scritta in lingua ebraica, legata con i suoi capelli, in cui mandava la sua benedizione ai messinesi e alla loro città: *"vos et ipsam civitatem benedicimus"* (benediciamo voi e la vostra città). Frase che si legge alla base dell'enorme statua situata nel porto di Messina. La lettera rimase nascosta durante le persecuzioni e riscoperta nel 430, quando venne custodita, insieme ai capelli, in una teca detta "varetta". La "Madona della Lettera" si festeggia il 3 giugno quando viene portata in processione la "varetta" realizzata da argentieri messinesi nel 1626. Durante la festa dell'Assunta, il 15 agosto, la Madonna della Lettera veniva condotta in processione su una "vara", un enorme carro con un marchingegno mobile su cui prendevano posto un centinaio di ragazzi. La vara messinese, uno dei più celebri ed antichi carri devozionali esistenti in Europa per le dimensioni, la



forma, il peso e la ricchezza dei particolari (alta 15 metri e del peso di otto tonnellate), ora sfila per le vie della città ma i giovani esposti sono di cartapesta.

La gita a Tindari

Seguendo le orme del "commissario Montalbano"... saliamo al bel Santuario della Madonna del Tindari. La città di Tindari, nella Diocesi di Patti, fu fondata nel 396 a.C. dai greci; divenne importante centro termale durante il dominio romano e venne poi distrutta dagli arabi



nell'836. La devozione alla "Madonna bruna" di Tindari risale alla fine del secolo VIII. Secondo la tradizione, una nave di ritorno dall'Oriente portava nascosta una statua della Madonna, sottratta alla persecuzione iconoclasta. Mentre attraversava il Tirreno, a causa di una tempesta la nave si incagliò nella baia di Tindari. Per poter riprendere il viaggio i marinai dovettero alleggerire la nave, ma solo quando scaricarono la cassa contenente il simulacro della Vergine, la

nave poté riprendere il viaggio. Gli abitanti del villaggio, aperta la cassa trovarono la bellissima immagine della Vergine bruna con il Bambino, che collocarono subito sul punto più alto della rupe dove sorse poi un bellissimo Santuario, meta di pellegrinaggi. La statua è di origine orientale e risale al quinto secolo. Dalla spianata del Santuario si vede un bellissimo paesaggio tra cui un lembo di terra che si insinua nel mare e che richiama l'immagine di una Madonnina che prega.

La Madonna che piange

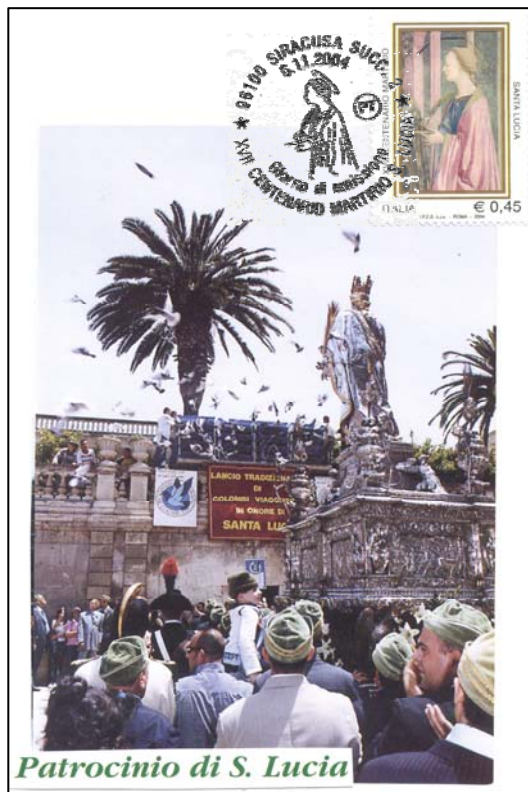
È invece recentissimo il culto alla Madonna delle Lacrime di Siracusa. Era il 31 agosto del 1953 quando due giovani sposi, che avevano acquistato una immagine in bassorilievo della Vergine, si accorsero che la Vergine "piangeva". La giovane sposa che era sola in casa, era diventata cieca a seguito di una intossicazione gravidica e piangeva pregando la Vergine, ad un certo momento si accorse che anche la Vergine piangeva con lei! Aveva riacquistato la vista! Il "quadretto" continuò a sgorgare lacrime per alcuni giorni. L'arcivescovo di Siracusa proibì subito il culto. Poi Autorità cittadine, ufficiali di polizia, medici e incaricati della Curia continuarono a verificare le testimonianze e analizzarono il quadretto. Il papa Pio XII fu immediatamente informato e, nel dicembre del 1955, la Conferenza Episcopale stabilì che: "i vescovi,



vagliate attentamente le relative testimonianze nei documenti originali, hanno concluso unanimemente che non si può mettere in dubbio la realtà della lacrimazione..." Nel 1966 è iniziata la costruzione di un enorme Santuario, ultimato solo nel 1994, che rappresenta una grande lacrima alta 90 metri che sovrasta tutta la città.

Santa Lucia delle quaglie

La Patrona di Siracusa è, e rimane, Santa Lucia! Di questa santa vergine e martire ne abbiamo scritto sul n. 24 della nostra rivista in occasione dell'emissione di due francobolli da parte delle Poste italiane per il XVII centenario del martirio.



A Siracusa, l'antica Syraka fondata dai Corinzi nel 734 a.C., la patrona della città viene festeggiata due volte l'anno: il 13 dicembre e la prima domenica di maggio detta "Santa Lucia delle quaglie". La festa è collegata ad un miracolo avvenuto nel 1646 durante una carestia, quando Siracusa era sotto il dominio spagnolo che la gravava di enormi tasse. Il popolo stremato per la mancanza del cibo e le epidemie si raccolse in preghiera davanti al simulacro della santa. La tradizione narra che una colomba volò dentro alla chiesa e di lì a poco centinaia di quaglie caddero dal cielo. Inoltre alcune navi, cariche di grano e di legumi entrarono nel porto. In memoria di questo evento, a partire dal 1646, si istituì nel mese di maggio la festa del "patronato di Santa Lucia" con il volo delle quaglie e delle colombe. La festa è patrocinata dalla Deputazione della Cappella di Santa Lucia i cui membri hanno tutti un berretto verde che è il colore dedicato alla Patrona.

Le candelore di Sant'Agata



La protettrice dei catanesi è Sant'Agata. Da un documento del V Secolo si rileva che Agata, vissuta nella prima metà del III Secolo d.C. apparteneva ad una nobile famiglia catanese e venne chiesta in sposa dal Console Quinziano, prefetto in Sicilia. Ma la santa che aveva fatto voto di castità l'aveva rifiutato. La leggenda vuole che non avendola potuta piegare ai propri desideri il Console la martirizzò facendola camminare nuda sui carboni accesi e amputandole i seni. Si narra che nel momento in cui la santa morì vi fu una tremenda scossa di terremoto ed a un anno esatto dalla morte, una ripresa violenta dell'attività eruttiva dell'Etna. Da allora la santa è stata invocata contro le eruzioni del vulcano. Il culto si diffuse nel X Secolo quando due monaci rintracciarono a Costantinopoli la salma della santa (trafugata da un generale

bizantino nel 1040) e la riportarono a Catania. Sant'Agata è festeggiata la prima domenica di gennaio con l'esposizione del "velo" (una striscia di colore rosso lunga quattro metri per 50 centimetri) che secondo le leggende da bianco divenne rosso dopo aver fermato la lava che minacciava Catania e ancor oggi viene esposto tutte le volte che l'Etna minaccia la città. In ricordo del 17 agosto del 1126 quando i catanesi uscirono scalzi per accogliere le ossa della santa, è rimasto l'uso di indossare durante la processione "il sacco", una sopraveste bianca, stretta alla vita con un cordoncino, i piedi nudi, il berrettino di velluto nero, i guanti a maglia bianchi e una pezzuola, sempre bianca, che viene mossa al grido "*citadini, viva sant'Aita*". La prima processione delle reliquie è stata fatta il 4 febbraio del 1519 e da allora i festeggiamenti comprendevano cortei, giostre, cavalcate. È rimasta la data che coincide con il periodo delle "candelore" e la processione del simulacro, era preceduta da grossi candelabri su cui sono raffigurate alcune scene del martirio della santa

--==°°0°==--

SANT'EFISIO - 350 ANNI DEL VOTO

Abbiamo ricevuto da amici cagliaritani alcuni annulli e notizie relative alla "Sagra di Sant'Efisio" che è considerato "il più grande convegno folcloristico religioso del Mediterraneo". Infatti la processione del I° maggio dura quattro giorni, coinvolge oltre 5.000 persone in costume; numerosi sono gli eventi collaterali che durano tutto il mese. Tre sono le statue del Santo, tre le uscite durante l'anno e altrettante sono le chiese che racchiudono la storia di Efisio e la devozione dei sardi. La prima edizione della Sagra risale al 1657, anno in cui i cagliaritani dettero inizio a questa tradizione per ringraziare il santo dalla liberazione dalla peste. La Municipalità di Cagliari infatti, nel 1656, riconfermò il voto a Sant'Efisio promettendo solennemente, una festa da svolgersi ogni anno "*ab mas desensia*" ossia con maggior risonanza e magnificenza. In 350 anni solo nel



1917 l'impegno non venne rispettato per ordine dell'Autorità pubblica a causa della prima guerra mondiale. In concreto però di Sant'Efisio si conosce molto poco e gli storici ritengono sia un personaggio leggendario, anche se ha avuto una straordinaria popolarità. La tradizione vuole che sia nato a Gerusalemme nella metà del III secolo. Mandato in Italia da Diocleziano, a perseguire i cristiani, disarcionato dal cavallo vide la croce di Gesù e si convertì (come San Paolo). Arrivato in Sardegna venne condannato a morte: dopo numerose torture non riuscirono ad ucciderlo e venne quindi decapitato. Numerosi sono gli annulli emessi negli anni per ricordare il Santo e queste folcloristiche processioni.